

**Comunità cristiana di s.Silvestro (Saletto)
e di s.Antonio di Padova (Terraglione)**
Vicariato di Vigodarzere



**Parrocchia di
sant'Antonio
di Padova**
(Terraglione)
via Terraglione
21, 35010,
Padova



**Parrocchia di
san Silvestro**
(Saletto di
Vigodarzere)
Via da Vinci 52,
35010

**11° Domenica
di Pasqua**

Anno A

11° sett. Salterio

19 aprile

2020

Numero 15/20

(106)

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati». Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo». Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!». Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Viviamo in una società di paure e di dubbi. Abbiamo costruito cancelli e inferiate. Abbiamo inserito allarmi a prova di ladro. E non contenti abbiamo invocato maggiore controllo, persino sulla nostra privacy. Abbiamo inserito telecamere dovunque, che in ogni secondo spiano la nostra vita, i nostri passi, i nostri sorrisi. Abbiamo paura di uscire alla sera nei nostri paesi, di lasciare che i nostri figli facciano un giro in bicicletta o si prendano un gelato, dimenticando la nostra infanzia e giovinezza in cui, spesso, eravamo esposti a pericoli di gran lunga più insidiosi di quelli odierni. Qual è il risultato? Siamo più tranquilli e sereni? Viviamo di eterni tentennamenti e dubbi. Abbiamo ansie pervasive, timori incontrollati, continuamente di corsa. Abbiamo paura del futuro, del domani. Invochiamo imminenti catastrofi. Viviamo continuamente diffidenti gli uni degli altri. Siamo spesso intolleranti prima ancora di conoscere le persone e le loro reazioni. Il coronavirus ha amplificato queste paure, facendoci scoprire fragili e vulnerabili e non «onnipotenti» come pensavamo.

Anche gli apostoli, come noi, sono rinchiusi nella paura. Dovevano essere felici, perché Gesù era risorto! Invece, le porte del cenacolo erano sprangate, allarmati dei Giudei. Per tutta la vita dovremo fare i conti con la paura. E' il sentimento che, se non riconosciuto e integrato, ci condiziona e ci spinge ad azioni incontrollate. Torniamo, allora, alla «fonte». Che cosa ci accompagna il Vangelo odierno?

Come Gesù dissipa la paura dei discepoli? In primo luogo, Gesù «viene». Non ha paura dei nostri timori e neppure delle porte sprangate. Viene, sta con le nostre angosce. Le ascolta. Lascia che emergano, senza giudicarle e bacchettarle. Viene con le ferite ai polsi, ai piedi e al costato. Come dire: «Puoi stare con gli altri con le tue ferite, senza vergognarti di ciò che sei. Non cercare di essere amato per ciò che non sei! Non aver paura di mostrarti debole, ferito e vulnerabile».

Il Vangelo ci dice, poi, che «stette in mezzo». Spesso, incontro persone che si sminuiscono. Vivono ai margini di se stesse. Tempo fa, ho incontrato una ragazza che continuava a battersi il petto perché, a volte, litiga con il marito, perché non le sembra di dare la giusta qualità alla bimba di pochi mesi, perché dovrebbe dare di più agli altri mentre minimizzava il fatto che non ha mai tempo per lei. Perché non ascoltare i propri bisogni oltre a quelli altrui? Perché rimpicciolire i propri diritti a scapito degli altri? Se perde se stessa, non perderà anche gli altri? «Stare in mezzo» significa, allora, prendersi sul serio, non sottovalutarsi, affrontare le sfide quotidiane senza nascondersi, stare in mezzo alle difficoltà senza scappare.

Infine, Gesù dona la pace ai discepoli. E' un dono di Dio. Non quando tutto va bene ma quando camminiamo con fiducia nelle fatiche del vivere, capaci di prendere in mano dubbi e domande, paure e angosce, sentendo che Lui è già dentro di noi!

Il parroco **don Alessandro Pedron** via Leonardo da Vinci 52, Saletto di Vigodarzere, tel. 049.767917 (347.8985000).

Scuola dell'infanzia «L. De Gasperi» via Terraglione 19, Terraglione, tel. 049.700590

Scuola dell'infanzia «Sacro Cuore» via L. Da Vinci 67, Saletto di V., tel. 049.767826

5x1000! «Noi» di Terraglione (Circolo Bedin): 80032270284.

«Noi» di Saletto di Vigodarzere (Circolo don Alessandro): 02659710285.

Il bollettino parrocchiale lo puoi scaricare alla pagina: <<http://www.parrocciasaletto.org/new/>>

Attenzione: appuntamenti e intenzioni messe sono accolti fino al mercoledì sera precedente la pubblicazione.

Fede e social media

In questi giorni di «arresti domiciliari», si stanno intensificando l'utilizzo dei mezzi di comunicazione come videochiamate, zoom, skype e molto altro. Anche in ambito ecclesiale, si sono moltiplicate le celebrazioni in streaming, in TV e proposte attraverso Facebook, Instagram, etc.

Vorrei proporre alcune semplici ed «umili» riflessioni personali, da inesperto, che vorrei condividere per ampliare e arricchire la discussione. Certamente, a mio modesto parere, l'utilizzo di questi mezzi di comunicazione non sono né da demonizzare né da mettere da parte. Vanno semplicemente usati con sapienza, come d'altronde tutte le cose in nostro possesso, senza che diventino feticci, surrogati o sostituti. Cerchiamo di farlo tutti i giorni verso i nostri ragazzi che, spesso, lamentiamo dipendenti dallo smartphone o dal tablet. In questo periodo di distanza fisica, essi ci permettono di accorciare le distanze con le persone care, di avvicinare gli anziani, di essere contemporanei tra di noi. In questo senso, la tecnologia è straordinaria!

Allo stesso tempo, mi sembra di ravvisare qualche rischio. Che cosa succede se limitiamo la liturgia e le nostre celebrazioni a una diretta streaming? A quali bisogni risponde? E' solo per adempiere il precetto domenicale o per vivere in preghiera? In questo periodo sento la fatica dell'isolamento: niente incontri, sguardi, abbracci, strette di mano, conversazioni, risate e approfondimenti. Mi manca la celebrazione domenicale con la mia comunità cristiana, che è la mia famiglia. Girare tra i banchi, offrire uno sguardo, stringere una mano, tentare di infondere un po' di speranza, infiammarci di Dio, bere un caffè dopo la messa... tutto questo avviene con il corpo, anzi, con dei corpi che interagiscono. Questo è il punto di partenza della liturgia, che nessuna realtà virtuale e multimediale può sostituire. Il corpo è esperienza, il corpo è sentimenti, pensieri, relazioni.

Ripeto: certamente, in questo periodo di emergenza sono degli strumenti utilissimi (li utilizzo pure io!) e, in un certo senso, ci tengono vicini ma forse occorre vigilare perché non si sostituiscano all'incontro tra i corpi, al vivere i sentimenti che si provano nel rapporto con l'altro e che si differenziano dalle emozioni, che invece si provano davanti alla TV o a uno schermo o a un oggetto. La santa messa è «per» o «con» i fedeli?

Per questo motivo, in questi giorni abbiamo fatto la scelta della preghiera in famiglia piuttosto dello streaming (che comunque a livello tecnico appariva di difficile attuazione). Per non delegare ai mezzi di comunicazione il nostro protagonismo, il nostro corpo, i nostri sentimenti. Anzi, questo tempo di emergenza potrebbe essere una risorsa unica e straordinaria per riscoprire la bellezza della preghiera in casa, dove ognuno con semplicità e superando il timore di non essere capace, si sperimenta in preghiera, in dialogo con Dio con i fratelli. Invece di una diretta streaming, potrebbe svilupparsi la possibilità di condividere in casa, tra figli e genitori, tra generazioni diverse, magari, proprio a partire dal vangelo domenicale. Potremmo chiederci se il vangelo ha ancora rilevanza nella nostra esistenza oppure è «inutile suppellettile», che sentimenti ci suscita, che cosa intende dirci il Signore, a che punto sono davanti alla proposta di felicità che il Vangelo mi propone. Ancora una volta il corpo. Il corpo è il protagonista. E non a caso, il cristianesimo è la religione del corpo, dell'incarnazione.

Potrebbe, infine, essere l'occasione anche di darci qualche suggerimento. A volte, ho la sensazione di vivere una certa «bulimia» di informazioni, di social media, di gruppi whatsapp che diventano insopportabili per l'infinità di messaggi, spesso insignificanti e fuorvianti. Siamo invasi da messaggi a dismisura che ti lasciano il dubbio se una notizia è vera o falsa, opinionisti improvvisati che sfornano giudizi incauti e sprezzanti senza conoscere la questione. A volte, faticosi ad orientarti perfino nella giungla di informazioni che provengono dalla TV, prima esaltate da esperti e poi smentite. Bombardando con catene di messaggi rischiamo di disperderci più che unirli. Forse, dovremmo imparare maggiormente alla sobrietà di questi strumenti, a chiederci se davvero vale la pena scrivere un «post» o è solo un modo per sentirci riconosciuti. Forse, a volte, anche in ambito ecclesiale, dovremmo essere capaci di fare e rispettare maggiormente il silenzio, senza aver l'impulso di riempire tutti gli spazi, di accumulare parole su parole.

Mia madre, quando ero piccolo e non esistevano i cellulari, mi aveva insegnato che dopo le 21.00 non si telefonava nelle case. Era una piccola ma buona regola per imparare a rispettare i limiti, a saper vivere serenamente in attesa e senza ansia. «Se non ti risponde, gli telefonerai domani!». Ora, che sembra un obbligo e una mancanza di rispetto non farsi trovare connessi, potrebbe ritornare utile per un'educazione al rispetto.

Carità. È un momento difficile e l'emergenza del Covid-19 ha stravolto le nostre vite e le nostre sicurezze: chi è più fragile (anche economicamente) si scopre ancora più fragile. Per questo motivo, sentiamo l'esigenza come comunità cristiane di porre un segno di vicinanza e di aiuto. Le quattro parrocchie di Vigodarzere, Saletto, Terraglione e Tavo e il Comune di Vigodarzere hanno predisposto l'erogazione di generi alimentari per coloro che all'interno del nostro territorio siano in evidente difficoltà, contattando Ercole per Saletto (049.768045) e Chiara per Terraglione (Chiara: 349.7615219). Tali generi alimentari saranno a disposizione presso la parrocchia di Vigodarzere e verranno successivamente distribuiti solamente dagli incaricati della Protezione Civile o della Croce Rossa. I nuclei familiari saranno ammessi al beneficio solo se non siano già destinatari di forme di sostegno al reddito (Rei, Rdc, ecc.) e non dispongano di risorse alla data del 29.3.2020 di entità pari o superiore a € 5.000,00.